

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



Palazzo Mauro de André
venerdì 17 luglio 2009, ore 21

Sidi Larbi Cherkaoui / Sadler's Wells
Sutra

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS



Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastrò



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Consiglio di Amministrazione

Presidente **Fabrizio Matteucci**

Vicepresidente **Vicario Mario Salvagiani**

Vicepresidente **Lanfranco Gualtieri**

Sovrintendente **Antonio De Rosa**

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Confindustria Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
APT SERVIZI EMILIA ROMAGNA
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA DI ROMAGNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
CAMERA DI COMMERCIO DI RAVENNA
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI
CMC RAVENNA
CNA RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO E BANCA DEL MONTE DI LUGO
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
HAWORTH CASTELLI
HORMOZ VASFI
ITER
KOICHI SUZUKI
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERLONI PROGETTI
POSTE ITALIANE
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SOTRIS - GRUPPO HERA
TECNO ALLARMI SISTEMI
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani

Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti,

Bagnacavallo

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis e Giuseppe

Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani,

Ravenna

Fulvio e Maria Elena Dodich,

Ravenna

Ada Elmi e Marta Bulgarelli,

Bologna

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Giovanni e Maria Luisa Faccani,

Ravenna

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Pier Filippo Giuggioli, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi,
Bertinoro

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Silvia Malagola, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello,
Milano

Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Romano e Maria Ravaglia, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni,
Ravenna

Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Mirella Zardo, *Venezia*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia

Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Sidi Larbi Cherkaoui / Sadler's Wells

Sutra



Sidi Larbi Cherkaoui

Antony Gormley

Szymon Brzóska

con i Monaci del Tempio Shaolin

coreografia di

Sidi Larbi Cherkaoui

ideazione

Antony Gormley

musica di

Szymon Brzóska

assistente coreografo

Ali Ben Lotfi Thabet

assistenti al coreografo aggiunti

Satoshi Kudo, Damien Fournier, Damien Jalet

violoncello **Laura Anstee**

percussioni **Coordt Linke**

violini **Alies Christina Sluiter, Olga Wojciechowska**

interpreti

Ali Thabet, Shi Yanchuang, Shi Yanci,

Shi Yandong, Shi Yanhai, Shi Yanhao, Shi Janjian,

Shi Yanjiao, Shi Yanjie, Shi Yanli, Shi Yanmo,

Shi Yannan, Shi Yanpeng, Shi Yanqun, Shi Yantao,

Shi Yanting, Shi Yanwen, Shi Yanxing, Shi Yanyong,

Shi Yanyuan, Shi Yanzhu

direzione tecnica Alastair Wilson, PUSH4
direzione luci Adam Carrée
direttore di produzione Andy Downie
direttore di palcoscenico Gemma Tonge
responsabile tecnico Simon Young
tecnico del suono Jon Beattie
addetti guardaroba Leila Ransley/Rebecca Goldstone
amministratore di compagnia e interprete per i Monaci Li Jing

crediti di produzione
produttore al Sadler's Wells Suzanne Walker
produttore Hisashi Itoh
responsabile tournée Dawn Prentice
responsabile del progetto, Het Toneelhuis Karthika Nair
coordinatore del progetto, China Maki Okawa

Song Shan Shaolin Temple
direttore generale Tempio Shaolin Maestro Shi Yongxin (Abate
del Tempio Shaolin)
capo dei Monaci guerrieri Maestro Shi Yanda
Manager generale (Shaolin Temple Industrial Company) Qian
Daliang
produttore Tempio Shaolin Fu Min (Presidente della Shaolin
Cultural Communications Company)
vice Manager generale Tian Jianhong (Shaolin Cultural
Communications Company)

una produzione Sadler's Wells
in collaborazione con
ATER - Associazione Teatrale Emilia Romagna
una co-produzione Athens Festival, Festival d'Avignone,
El Grec Barcelona, La Monnaie di Bruxelles, Grand Theatre
Luxembourg, Fondazione Musica per Roma e Tempio Shaolin.

Sadler's Wells

LA CINA



Preghiera e lotta, statica meditazione e movimenti taglienti come lame, assoluto dominio del corpo attraverso lo spirito. I monaci buddhisti del Tempio Shaolin, fondato in Cina 1500 anni fa ai piedi del monte sacro Song Shan, compiono gesti antichi quanto antica è la ricerca spirituale che conduce ad essi: è imitando gli animali che apprendono le posizioni di attacco e difesa che sono alla base dei loro quotidiani esercizi, ed è attraverso una rigida disciplina e una profonda concentrazione che diventano insensibili al dolore.

Dal loro incontro con la fertile curiosità di Sidi Larbi Cherkaoui, eclettico danzatore e coreografo belga di origine marocchina, la preghiera – “Sutra” appunto – si fa racconto, fertile invenzione, libertà vitale, illusione d’infinito. Si fa teatro universale.



*In questa e nelle pagine seguenti,
alcune immagini dello spettacolo.*

Sutra: spazio in trasformazione

Anversa, agosto 2007. Sguardo rivolto ai tonsurati monaci cinesi che avvolti nelle loro vesti color zafferano discendono la strada verso il Bourla, il teatro nel quale Sidi Larbi Cherkaoui lavora alla sua prossima creazione. Nonostante ciò, una volta lì, il tasso di “esoticità” decresce rapidamente: i monaci settantenni disattivano i loro telefoni cellulari e iniziano a provare con i ballerini sperimentando, con fare insicuro, alcuni movimenti dello spettacolo in via di realizzazione. Le tecniche diventano comuni, i rapidi movimenti delle arti marziali analizzati; a tal punto che un polso rapidamente rotea una grossa spada con una destrezza tale da far arrossire lo Jedi.

Questo incontro potrebbe essere definito “del destino”. Larbi – che durante l’infanzia subì il fascino del kung-fu e della scuola Shaolin del buddhismo zen – ha sempre sognato di lavorare con i monaci di questa tradizione per esplorarne i principi: l’interconnessione tra corpo ed anima, la vita in totale armonia con il mondo circostante. “Come ballerino e coreografo, mi sono sempre ispirato alla loro concezione del movimento, alla loro completa identificazione con la vita che li circonda, alla straordinaria capacità di divenire l’essenza di una tigre, una gru o un serpente; di trasformare l’energia da fredda a calda, lo yin nello yang”.

Per quanto possa sembrare strano, anche i monaci del Tempio Shaolin hanno cercato di collocare il kung-fu nel suo contesto facendone emergere la sua intrinseca filosofia. Gli ultimi due decenni hanno visto il grande sviluppo di questa tecnica ma anche la sua trasformazione in spettacolo con il proliferare di decine di scuole e compagnie che girano tutto il mondo, rendendo sicuramente popolare l’arte marziale ma omettendone la spiritualità e l’intensa disciplina fisica e mentale che richiede. Quando l’impresario giapponese Hisashi Itoh, nel maggio 2007, ha presentato ai monaci anziani il coreografo belga-marocchino e le sue creazioni – caratterizzate da pluralità, da uno sguardo all’umanità e da una grande tecnica – si è subito capito che c’erano dei denominatori comuni e delle buone opportunità per lavorare insieme.

Londra, ottobre 2007. Lo scultore Antony Gormley, che aveva precedentemente collaborato a *zero degrees*, e il giovane compositore polacco Szymon Brzóska vengono invitati da Larbi a ideare l'impianto visivo e a scrivere la partitura originale della nuova coreografia. Gormley propone delle grosse scatole come unico sfondo allo spettacolo. Preparato un modello a grandezza naturale, Larbi comincia ad improvvisare, entrando ed uscendo dalla scatola, camminando sui suoi bordi, apparendo e scomparendo, caricandola e scalandola come fosse un albero... la scatola diventa qualsiasi cosa lui desideri che sia: un letto, una bara, una colonna, un portale. L'universo si dischiude, lo spazio cambia continuamente forma e funzione.

L'interessamento di Gormley per il buddhismo risale ai suoi studi universitari, a quando trascorre tre anni in Oriente e in India studiando meditazione in diversi monasteri. Per lui, le scatole rappresentano la dialettica tra libertà e contenimento, centrale nel concetto buddhista della liberazione: la mente è situata nel corpo e il corpo in uno spazio architettonico che Gormley considera il secondo corpo. Quindi il corpo, in relazione alla scatola, può essere visto come l'equivalente di un pensiero nella mente, o viceversa, la mente vuota liberatasi del suo occupante.

Gli ideali taoisti e confuciani trovano la loro sintesi in questa frase: "Come un mattone è più largo di una mano – ma può essere stretto da essa –, anche se queste scatole sono più grandi del corpo umano possono essere usate da esso per fare cose diverse".

I riferimenti al pensiero originale emergono anche nel titolo della creazione. *Sutra*, che deriva dalla parola Pali "sutta", viene usato per definire i sermoni o i racconti di Buddha. È il termine giusto per Larbi che ha sempre cercato una profonda moralità in tutte le sue opere, spesso analizzando archetipi religiosi in coreografie quali la recente *Myth*.

Ma i riferimenti non finiscono qui. Nell'induismo, la parola "sutra" sta ad indicare le linee guida della vita di ogni persona. In sanscrito, la stessa parola significa lealtà, rettitudine; due elementi che guidano la ricerca di Larbi.

Nel frattempo anche Szymon Brzóska, da parte sua, è alle prese con *Sutra*: comporre per monaci guerrieri famosi per la loro precisione millimetrica, ma non abituati ad

interagire con la musica. Su di lui grava il dovere di decifrare l'intimo ritmo del linguaggio del loro corpo e di rispondere ad esso con una partitura che non lo disturbi né armonizzi necessariamente con esso, ma crei piuttosto uno spettro entro cui i movimenti possano fluire liberi.

Tempio Shaolin, Songshan (Cina), marzo 2008. Le prove si svolgono per quattro settimane in un capannone ricoperto da un tetto d'acciaio ad est dello Steles Yard. Ventuno scatole che qualche minuto prima formavano i bastioni di un castello (comprensivi di guardie e ponte levatoio), diventano ora i pezzi di un domino e, repentinamente, si trasformano in un germoglio di loto con un Buddha bambino al suo centro. Il bocciolo si dischiude diventando un fiore e i monaci, che hanno raddrizzato ogni scatola-petallo, scivolano al suo interno diventando divinità.

Gli stessi monaci scoprono nuovi territori. Stanno imparando a muoversi in maniera diversa – principalmente attraverso il tempo. Assorbono un'altra consapevolezza, quella di una sequenza ininterrotta, che richiede un diverso incanalamento della forza. Abituati ad espellere l'energia attraverso esplosioni di movimento, ora devono invece riuscire a mantenere una continuità.

Emergono nuovi territori. Definiti, delimitati. Quello dei monaci, ancorato alla natura: la terra fatta di quella animalità cosciente che è il kung-fu. L'orizzonte modulare di Antony Gormley, allungato come lo spazio o il tempo. La trama emotiva della musica di Szymon Brzóska: caratterizzata innanzitutto da malinconia, forse per fornire l'anima a questa equazione mente-corpo.

La più grossa sfida di Larbi risiede dunque qui: nel formare uno spazio che non permetta meramente a questi elementi distinti di coesistere, ma che li faccia divenire una sfera senza giunzioni; quindi l'essenza di un'aquila non sarà solo la visione dei suoi movimenti, ma la musica della sua anima che spicca il volo, il senso del paesaggio sottostante; l'intera sequenza assume un significato, diventa una storia – di vita, delle sue battaglie e dei suoi trionfi, individuali e collettivi. Un mondo con cui ognuno può trovare un legame, qualsiasi siano le lenti culturali e artistiche attraverso cui lo si guarda.

In questa ricerca di uno spazio comune in cui una persona può sentire ed essere sentita, le scatole diventano fedeli

alleate. Come i lego, si evolvono in qualcosa di più di un mero sostegno o di un fondale: forniscono l'elemento identificabile – un linguaggio – che trascende le molteplici lingue, personalità e discipline artistiche coinvolte. Dalla foresta al muro, alla montagna, alla città, al camposanto, queste mutano. Ma l'obiettivo di Larbi è il momento in cui i ballerini incarnano l'unità dell'essere umano: una zona franca in cui la mente può trovare i suoi contorni e il corpo.

Tempio Shaolin, Songshan (Cina), aprile 2008. Punto centrale. È la settimana delle visite per il team di *Sutra*: ci sono i produttori, i media inglesi, i ballerini giapponesi di flamenco, i rappresentanti del Ministero cinese della Cultura, Antony Gormley, Szymon Brzóska, i ballerini di Larbi da Anversa... interviste, incisioni, correzioni musicali, nuove idee, aspettative. Poi la musica e il movimento prendono il sopravvento. I ballerini entrano ed escono dallo spazio del movimento. L'energia centrifuga si espande in un continuo crescendo. È la testimonianza che nulla viene perso: semplicemente cambia forma.

Karthika Nair

Un percorso di trasformazioni

Da bambino, Bruce Lee era per me un vero modello da seguire; non solo per i personaggi interpretati ma anche come uomo. Aveva proprio ragione quando parlava di arti marziali, e di trarre ispirazione dalla natura e dalle forze elementari. Da grande ho iniziato a capire meglio quanto fosse importante preservare la sapienza e la conoscenza. La generosità e l'apertura di Bruce Lee nei confronti della propria arte, il kung-fu, mi ha fortemente impressionato. Egli ha reso il kung-fu accessibile all'Occidente, ai popoli di altre culture in un periodo in cui tale decisione non è stata facile da prendere. Nella sua vita ha sempre cercato uno stile che racchiudesse passato e presente; il suo rispetto nei confronti della tradizione non gli ha mai impedito di sperimentare o di cercare di inculcare nuovi movimenti e regole. Mi ha molto colpito anche il suo atteggiamento nei confronti della fama: era qualcosa di più di un desiderio personale di gloria o attenzione, derivava piuttosto da un forte desiderio di portare questa filosofia e questa pratica nel mondo. Grazie a lui, il mio interesse verso il kung-fu è cresciuto negli anni e mi ha aiutato a scoprire la scuola Shaolin del buddhismo Zen.

Nel periodo in cui mi dedicavo allo sviluppo di un mio personale credo incorporando elementi da diverse filosofie in modo da creare un insieme convincente, mi sono imbattuto nel messaggio principale degli Shaolin: l'interconnes-



sione di corpo e anima, non semplicemente emulando ma vivendo in piena armonia con l'ambiente circostante, rispettando ogni essere vivente, accettando di essere solo e soltanto un canale dell'energia universale. È veramente straordinario il modo in cui i monaci riescono a trasformare questi principi in una condotta di vita: essendo cresciuto in un sistema occidentale, ho raramente visto una tale fusione di teoria e pratica.

Successivamente, come ballerino e coreografo, mi sono ispirato al concetto Shaolin del movimento, alla loro completa identificazione con gli esseri umani a loro circostanti e alla loro notevole abilità nel diventare l'essenza di una tigre, di una gru o di un serpente, di trasformare l'energia da freddezza a calda o lo yin nello yang. Anche il rispetto nei confronti del corpo mi sembrava particolarmente singolare (vari tipi di danza classica e moderna possono minare il corpo a lungo andare): lo scopo di tale pratica è rendere il corpo un veicolo per la meditazione e la concentrazione. Sviluppare il corpo come mezzo per sviluppare il pensiero. Si trattava di una filosofia con la quale mi identificavo completamente e che avevo seguito intuitivamente prima ancora di sapere – da adulto – che si trattava della base del kung-fu.

Grazie a Hisashi Itoh, un amico giapponese impegnato da lungo tempo nel rendere le forme tradizionali artistiche asiatiche accessibili al resto del mondo, sono entrato in contatto con il monastero Shaolin di Henan. Abbiamo iniziato ad ipotizzare un incontro artistico con lo scopo di riposizionare quest'arte marziale – che negli ultimi anni



era stata relegata agli spettacoli e ad eventi simil-circensi – nel proprio contesto e di sottolineare la filosofia da cui nasce. Nel maggio 2007 ho visitato il tempio per la prima volta: mi sembrava di entrare in un'altra realtà. Rimasi colpito dalla disponibilità dei monaci a condividere la loro conoscenza sia sul piano fisico che su quello spirituale e a dialogare con il mondo sull'interconnessione tra arte, religione e filosofia. Ad esempio, il monaco anziano Yen Da, è anche un grande musicista e un calligrafo di talento.

Allo stesso tempo, mi sono ingenuamente sorpreso dalla coesistenza tra moderno e antico: i monaci si svegliano alle 4 del mattino per le preghiere mattutine, mentre nel pomeriggio usano i loro telefoni cellulari per comunicare da una parte all'altra del monastero. Nonostante l'apparente alienazione, alcuni elementi mi hanno fatto sentire a casa: le rigorose sessioni di meditazione e la dieta – i monaci Shaolin sono vegetariani stretti e non bevono alcol. Per la prima volta nella mia vita, non mi sono sentito un pesce fuor d'acqua.

Ma è stato durante la seconda visita al tempio, nell'ottobre 2007, che le idee iniziali di un progetto comune si sono concretizzate. Per iniziare, il titolo: *Sutra*, che deriva dalla parola Pali "sutta", termine che si riferisce ai sermoni o ai racconti di Buddha. C'era un legame molto naturale con *Apocrifu*, la mia ultima coreografia che avevo presentato solo alcune settimane prima alla Monnaie di Bruxelles e che era dedicata alle sculture, alla loro santità e all'immutabilità delle scritture nei secoli. In



linea generale tendo a trarre ispirazione dalle tradizioni orali, forse proprio per la loro ricchezza. Ma in Asia l'importanza del testo scritto mi ha colpito: forse perché uno segue l'altro? Forse perché non sono disgiunti tra loro?

Scavando un po' più in profondità, ho scoperto un altro significato della parola "sutra"; si tratta di un termine generico che sta ad indicare le regole e gli aforismi. Nell'induismo indicano le linee guida della condotta di vita. La parola in sanscrito significa anche "corda, filo, onestà", il che ha un senso nel contesto attuale: un link tra la mia ultima fatica e quella successiva, tra una serie di domande e la successiva. Dato che spesso mi sento alla ricerca di regole di vita alternative, *Sutra* è un passo in avanti in questa direzione.

Avendo già lavorato con Antony Gormley per *zero degrees* ed essendo a conoscenza dei suoi legami con l'Asia e con il buddhismo in particolare, ero ansioso di averlo con me in questa mia avventura e contento quando ha risposto entusiasticamente al mio invito. La sua idea era di creare una moltitudine di scatole di legno di varie dimensioni (anche per più ballerini), concretizzando il principio Shaolin del corpo come un vettore di energia e come spazio delimitato. Le scatole possono essere vuote o piene. Queste scatole, che fungono allo stesso tempo da letto, bara, cuscino, architrave, se unite possono anche creare un muro, un tempio o qualsiasi cosa vogliamo farne: lo stesso incavo può dare profondità, rifugio e prospettiva. Ci sono infinite possibilità – di assemblaggio, di costruzione o di distruzione.



All'equazione corpo e anima che gli Shaolin propongono, voglio trovare un terzo punto: le emozioni. Vorrei scoprire se la bellezza all'interno della disciplina, il talento – non teso a un successo materiale, ma ad una crescita interiore – e il potere della meditazione sono nutrite dalle emozioni: queste ultime possono essere il link tra i due assi?

Le composizioni originali di Szymon Brzóska – composte per un trio d'archi, pianoforte e percussioni – sono il collante che unisce tutti i vari componenti e creano il sentimento, il collegamento emotivo vitale tra il pubblico e gli artisti, tra tutti noi. Anche se la musica non emula gli stili cinesi tradizionali, Szymon trae ispirazione dall'atmosfera del tempio e dall'ambiente che lo circonda – il paesaggio, i suoni, lo stato d'animo predominante nel monastero e le conversazioni con il Maestro Yen Da – per creare una partitura che riflette le emozioni sottintese alla coreografia. Il fatto che i monaci in *Sutra* non siano dei “ballerini/artisti” nel senso stretto della parola, fa parte della sfida del compositore: il suo scopo è di carpire la bellezza e la grazia dei loro movimenti, del linguaggio del loro corpo per trasformarlo in musica.

Andiamo tutti al tempio Shaolin di Henan per settimane – un luogo che è la casa dei monaci dove molti di loro si sono recati in cerca di un santuario. C'è una convenzione non scritta di santità che prevale in questo luogo fin dal primo momento in cui vi si entra. Una zona libera dalle tensioni e dalle regole che ci sono al di fuori. Io, che sono un estraneo, vi entro per imparare, per trovare conforto e per produrre. Come artista, mi confronto con diverse opinio-



ni relative alla mia attività. Al tempio spero di riscoprire uno spazio che è regno della condivisione della conoscenza e della trasformazione.

All'inizio di questo progetto, ho notato subito che ci eravamo imbarcati in un viaggio collettivo – i monaci, Szymon Brzóska, Anthony Gormley e io –; un viaggio che sembrava familiare e allo stesso tempo nuovo: un viaggio verso il futuro, non verso il passato. Ora che abbiamo – per procedere con la stessa analogia – viaggiato un po' con un bel bagaglio di credenze, energie, domande, abilità, credo che la vera destinazione sia lo spazio tra i vari "io", che è anche la zona creativa, e quello spazio nel quale – attraverso lo scambio e la condivisione, veniamo rimodellati in modi diversi. Imparare a parlare una nuova lingua da scrivere poi insieme. Non necessariamente con le parole, ma attraverso e sui nostri corpi. La lingua, che può costituire una barriera, è anche una chiave. E dobbiamo crearla noi.

Questo è un procedimento che può alla fine essere completato con il pubblico, se questi riesce ad entrare in tale universo, libero da ogni vincolo con il mondo esterno e capire la lingua che abbiamo coniato, toccarne la filosofia. Spero che gli spettatori scoprano che la distanza tra il mondo dei monaci e il nostro è minore di quello che siamo portati a pensare.

I monaci di *Sutra* provengono proprio dal Tempio Shaolin originale situato vicino alla città di Dengfeng nella provincia di Henan e fondato nel 495 a.C. Seguono una rigida dottrina buddhista della quale il kung-fu è parte integrante.

Sidi Larbi Cherkaoui

Gli artisti



© Koen Broos

SIDI LARBI CHERKAOUI

Il mio primo contatto con l'arte non ha visto coinvolta la danza, ma il disegno. Da bambino volevo disegnare la realtà e tutte le immagini che vi associavo. Ad esempio, le nuvole e ciò che riuscivo a vedere in esse, le persone e le loro ombre. Si trattava di disegni 'surrealisti': realistici ma mai solo con puri e semplici fatti. Era il mio modo di interpretare la realtà che mi circondava.

Successivamente, incominciavo ad essere impaziente.

Le due dimensioni non mi bastavano più. Ho iniziato quindi a danzare e la cosa strana della danza è che devi ballare per vedere i disegni. Inoltre, sei la penna ma anche il disegnatore. La danza è sempre un disegno momentaneo che scompare quando termina il movimento. Pertanto, il disegno può essere sovrascritto o riscritto in qualsiasi momento. Ogni rappresentazione deve essere ridisegnata la sera successiva. (Sidi Larbi Cherkaoui)

La sua prima esperienza come coreografo risale al “musical contemporaneo” intitolato *Anonymous Society*, con la regia di Andrew Wale e la musica di Jacques Brel. Vi ha anche danzato, vincendo numerosi premi, tra i quali il Fringe First Award, il Total Theatre Award di Edimburgo e il Barclay Theatre Award di Londra.

Rien de Rien, la sua prima coreografia come membro de Les Ballets C. de la B., è stata in tournée in Europa nel 2000 e ha vinto il premio speciale al Bief Festival di Bel-

grado, nonché il Promising Choreograph Prize ai Nijinski Awards di Monte Carlo nel 2002. Per questa creazione ha lavorato con il cantante e ballerino Damien Jalet che lo ha avvicinato alla canzone popolare italiana e che lo ha influenzato anche nelle sue successive creazioni. I sei ballerini di *Rien de Rien*, dai 16 ai 60 anni, hanno la completa padronanza di diversi stili e tecniche di danza: dal balletto classico alla *salon dance*, ai movimenti gestuali che tutti facciamo quando parliamo. Cherkaoui li considera pertanto come valide fonti per la creazione di un linguaggio della danza contemporanea. Un eclettismo collima perfettamente con un tema che gli sta molto a cuore: l'uguaglianza tra gli uomini, le culture, le lingue e i mezzi espressivi.

Nel 2002 Larbi e Nienke Reehorst hanno tenuto un workshop per attori diversamente abili del Theater Stap di Turnhout che ha dato vita ad *Ook*. Una collaborazione rivelatrice: l'individualismo, la schiettezza, l'empatia e la forza degli attori dello Stap hanno insegnato a Larbi molto di più su quello che un "interprete" dovrebbe essere rispetto a tutte le sue precedenti esperienze professionali. A tal punto che Marc Wagemans, attore dello Stap, è entrato a far parte degli spiriti artistici che hanno accompagnato Cherkaoui nella sua carriera.

Nel luglio dello stesso anno ha preso parte a *Le Vif du Sujet* ad Avignone interpretando *It*, una produzione di Wim Vandekeybus. Ispirata a un racconto di Paul Bowles, è un assolo nel quale gli specifici linguaggi del movimento dei due coreografi si fondono. Nell'autunno Larbi, Damien Jalet e alcuni ballerini della Sasha Waltz Company hanno creato *D'avant* per la Schaubühne am Lehniner Platz di Berlino, una produzione che unisce canzoni medievali del XIII secolo alla danza contemporanea.

Su richiesta del Festival d'Avignone, nel 2004 Larbi ha presentato un nuovo progetto con Les Ballets C. de la B. intitolato *Tempus Fugit*: incentrato sul Mediterraneo, sul mondo arabo e centroafricano e sulla loro reciproca relazione. La coreografia si interroga sull'apparente carattere assoluto del tempo. In tutto il mondo sembra che le persone abbiano lo stesso concetto di tempo ma quest'ultimo viene sperimentato ed interpretato in modi diversi a

seconda delle culture. In *Tempus Fugit* un ensemble di quindici artisti provenienti dai vari angoli del globo ha esplorato il loro passato culturale. Ognuno di loro ha cercato di controllare il tempo, il che ha preso la forma di diversi ritmi di danza.

Sempre nel 2004 Larbi ha creato *In Memoriam* per Les Ballets de Monte Carlo e, per il Ballet du Grand Théâtre de Genève, *Loin*, presentato per la prima volta nell'aprile 2005.

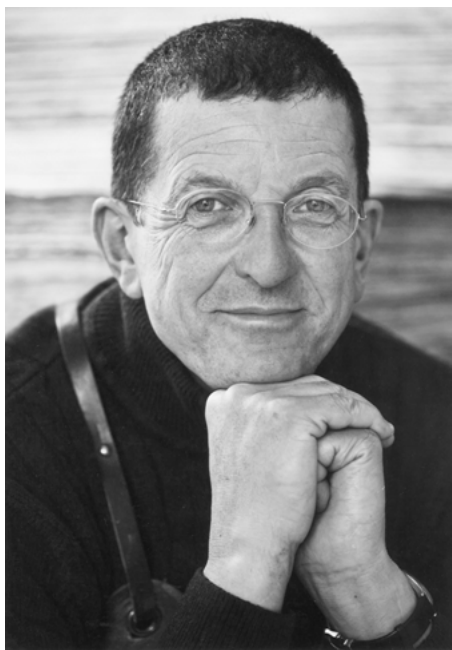
Anno in cui ha lavorato, per la prima volta, con Akram Khan, un ballerino e coreografo con una duplice "origine": nato da genitori indiani bengalesi, ma cresciuto in Inghilterra. Insieme, Larbi e Khan hanno creato e interpretato la produzione *zero degrees*, dedicata agli effetti dell'incontro tra i loro *background* culturali; la produzione è stata candidata al Laurence Olivier Award nel 2006 e ha vinto l'Helpman Award in Australia nel 2007.

Per Belgia danst, un'edizione speciale di Bal Moderne presentata all'aperto in dodici città europee contemporaneamente il 16 luglio 2005, Cherkaoui ha lavorato con Damien Jalet alla creazione di una nuova coreografia, *Ik hou van jou/je t'aime tu sais*, su musica di Noordkaap e Marie Daulne.

Nella primavera 2006 ha creato *Corpus Bach* in cui, insieme a Nicolas Vladyslav, ha esplorato l'effetto teatrale delle Suite per violoncello di Bach; nello stesso periodo è tornato a Monte Carlo, per Les Ballets de Monte Carlo, con *Mea Culpa*. Ha poi presentato una nuova creazione intitolata *End* che ha debuttato al Gothenburg Dance and Theatre Festival. La coreografia è stata realizzata durante il conflitto tra Israele e Hezbollah in Libano ed è evidente come abbia subito l'influenza della realtà geopolitica che ha accompagnato la sua preparazione.

Nel 2007 al Teatro dell'Opera di Copenhagen ha debuttato *L'homme de bois*, nuova creazione di Larbi per diciotto ballerini del Royal Danish Ballet su musica di Stravinskij. Ha inoltre accettato l'invito di Guy Cassiers ad unirsi agli altri artisti del Toneelhuis nella produzione di un progetto del Burla Theatre di Anversa, basato su *A History of the World in 10 1/2 Chapters*. Poi, in seguito alla richiesta della Cité nationale de l'histoire de l'immigration, Larbi e il fotografo-regista Gilles Delams hanno lavorato insieme

ad una nuova installazione video, *Zon Mai*, una straordinaria struttura a forma di casa con spezzoni video nei quali i ballerini rivelavano loro stessi ballando nel privato dei loro salotti. Ancora nel 2007 ha presentato *Apocrifu*, commissionato dalla Monnaie di Bruxelles: un incontro musicale con il gruppo di canto polifonico a cappella A Filetta, originario della Corsica, che ha fatto da sfondo alla nuova creazione della quale Larbi è anche interprete. In *Apocrifu* egli tratta un argomento complesso che lo ha accompagnato per molto tempo: l'intrinseca uguaglianza del differente punto di vista di culture e religioni. Tema ritorna in *Origine*, il suo più recente lavoro in cui ha messo insieme due coppie di ballerini – provenienti da differenti parti del mondo – allo Sarband Ensemble. Ancora una volta scegliendo un approccio inusuale alla tradizione musicale e fornendo il *Leitmotiv* alla coreografia che sottilmente analizza le questioni politiche attuali. Inconsciamente ma senza commettere errori, ha toccato temi come immigrazione, alienazione e il nostro eccessivo consumismo, prima di abbandonarli in un crescente astratto vocabolario di danza. Attualmente Larbi è ritornato ai suoi studi sulla nozione di Dio e sulla ricerca umana del divino con una coreografia intitolata *Babel*, terzo capitolo della trilogia cominciata con *Foi* e continuata con *Myth*.



© Lars Gundersen

ANTONY GORMLEY

Nato a Londra nel 1950, dopo essersi diplomato in archeologia, antropologia e storia dell'arte al Trinity College di Cambridge, si è trasferito in India per poi ritornare a Londra tre anni dopo per studiare alla Central School of Art, al Goldsmiths College e alla Slade School of Art.

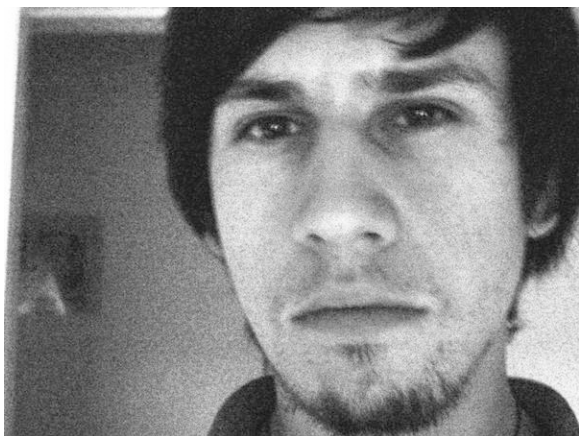
Negli ultimi 25 anni Antony Gormley ha rivitalizzato l'immagine umana nella scultura attraverso una ricerca radicale del corpo come sede della memoria e della trasformazione, usando il suo stesso corpo come soggetto, mezzo e materiale di lavoro. Dal 1990 ha ampliato il suo interesse nei confronti della condizione umana per esplorare il corpo e la relazione tra se stessi e gli altri con installazioni su larga scala quali *Allotment*, *Critical Mass*, *Another Place*, *Domain Field*, *Inside Australia* e *Blind Light*.

Diverse mostre sono state allestite sulla sua opera sia in Gran Bretagna (Whitechapel, Tate Gallery, British Museum e White Cube) che in musei esteri quali il Louisiana Museum di Humlebaek, la Corcoran Gallery of Art di

Washington DC, l'Irish Museum of Modern Art di Dublino e la Kölischer Kunstverein in Germania. Ha preso parte a vari spettacoli alla Biennale di Venezia e alla Kassel Documenta 8. Il suo *Field* è stato in tournée in America, Europa e Asia. *Angel of the North* e, più recentemente, *Quantum Cloud* sul Tamigi a Greenwich sono tra i più famosi esempi di scultura inglese contemporanea.

Ha vinto il Turner Prize nel 1994 e il South Bank Prize for Visual Art nel 1999 ed è stato insignito dell'Ordine dell'Impero Britannico (OBE) nel 1997. È un Honorary Fellow del Royal Institute of British Architects, Trinity College, Cambridge e del Jesus College, Cambridge. Inoltre, dal 2003 è stato nominato Royal Academician.

Una delle sue installazioni chiave, *Another Place*, è perennemente allestita alla Crosby Beach, Merseyside. *Blind Light*, invece, è stato inaugurato con grande successo alla Hayward Gallery nella primavera 2007. Una retrospettiva europea delle sue opere è stata inaugurata alla Konsthall Rotterdam e verrà poi allestita anche a St. Etienne (Francia) e a Vittoria (Spagna).



SZYMON BRZÓSKA

Di recente insignito di un diploma post-laurea del Royal Flemish Conservatory di Anversa, ha studiato con Luc Van Hove. Tra il 2000 e il 2004 ha partecipato ai workshop di Marek Stachowski, Tapio Tuomela, Remigijus Merkelys, Toivo Tulev e Peteris Plakidis.

Questo giovane compositore polacco, che ha conseguito anche un master in arte alla Ignacy Jan Paderewski Music Academy di Poznan (durante il quale ha studiato con Miroslav Bukowski), ha già attirato l'attenzione dei grandi maestri della musica classica e contemporanea. Le sue opere sono state presentate in Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia e Polonia; nel 2003 la sua *Antiphona Beatae Mariae Virginis* è stata scelta dal coro da camera polacco Schola Cantorum Gedanensis per il concerto al Festival di musica sacra Maria Auxilium Christianorum di Rumia; nel 2004 con *Czarna róża*, per tenore e pianoforte con le parole di Zbigniew Herbert, ha vinto il terzo premio alla Adam Didur Composition di Sanok (Polonia) mentre con *Vexilla Regis Prodeunt* il secondo premio alla Composition Competition for Choral Passion di Bydgoszcz (Polonia).

Nel 2006 le sue *6 miniatures* per violoncello e pianoforte sono state scelte per il *workshop* con l'importante Belgian Prometheus Ensemble; nello stesso anno è stato scelto dalla Composition Competition del music@venture2007 Festival di Anversa che gli ha poi commissionato una par-

titura per l'ensemble belga I Solisti del Vento, che ha debuttato nell'ottobre 2007 durante il festival.

Brzóska è particolarmente interessato alla sinergia tra la musica e le altre arti, quali la danza contemporanea, il teatro e il cinema. Ha partecipato alla creazione della colonna sonora di diversi film e progetti teatrali polacchi e la sua colonna sonora del film francese *Le bruit des gens atour* diretto da Diastème, è stata presentata durante una speciale pre-selezione del Festival di Avignone precedendo la distribuzione commerciale europea.



© Hervé Bruhat

TEMPIO SHAOLIN

I monaci guerrieri che si esibiscono in *Sutra* provengono dal Tempio Shaolin situato vicino al monte Songsham nella provincia cinese di Henan; il Tempio è stato fondato nel 495 a.C. da monaci originari dell'India. Nel 1983 il Consiglio di Stato ha dichiarato il Tempio Shaolin principale tempio buddhista nazionale.

All'interno del Tempio vige un sistema patriarcale con oltre 30 generazioni di monaci in quasi 800 anni. I rappresentanti della generazione attuale hanno nel loro cognome i caratteri "Su", "De", "Xing", "Yong", "Yan" e "Heng". Il maestro Shi Yongxin è al momento l'abate del Tempio Shaolin.

Il kung-fu del Tempio Shaolin è una delle più antiche tradizioni di arti marziali cinesi. Basandosi sul potere soprannaturale del buddhismo zen, i movimenti utilizzati da questi monaci ne sono la massima espressione. Secondo il libro-guida tramandato nel Tempio Shaolin, il kung-fu ha 708 sequenze di movimenti, più altre 552 sequenze di boxe e 72 tecniche uniche per catturare, lottare, disgiungere e toccare punti vitali allo scopo di provocare dolore. I monaci del Tempio Shaolin guardano alla perfezione delle capacità dei guerrieri kung-fu come al fine della loro esistenza. La consapevolezza totale della vita libera da ogni timore e le loro pratiche mentali e fisiche incarnano l'antica credenza cinese della "unità tra paradiso e uomo".

ALI BEN LOTFI THABET

La sua iniziazione all'arte del movimento passa attraverso il Kung-Fu. Nonostante un'affinità di vecchia data con la danza, nel 1997 si unisce al National Centre for Circus Arts di Châlons (Francia). Si esibisce poi in *Furie* di Francis Viet (2001), ma il suo primo grande successo è del 2002 con *Cyrk 13*, per la coreografia di Philippe Découflé con il quale collabora in molti altri progetti. Prende parte a *Il n'y a plus de firmament* di Joseph Nadj (2003) in occasione del quale ha la possibilità di lavorare con diversi artisti, tra cui Jean Babilè e Ioshi Oïda. Incontra Sidi Larbi Cherkaoui nel 2004 e si unisce, come interprete, al cast di *Tempus Fugit*. Nel 2005 appare in *Ho Boyand* di Einat Tuchman per poi fare coppia con Nicolas Vladyslav nella realizzazione del duo *Transporté*. È stato inoltre assistente ai direttori Mathurin Bolze e Hédi Thabet per l'eponimo *Ali*.

SATOSHI KUDO

Inizia la sua carriera con il Japan Action Club, fondato e diretto da Sonny Chiba, per poi indirizzarsi verso la danza, lavorando per una serie di coreografi tra cui Ohad Naharin (Israele), Jorma Uotinen (Finlandia) e Tim Rushton (Inghilterra/Danimarca). Satoshi Kudo vive ora in Svezia, paese in cui ha conosciuto Sidi Larbi Cherkaoui. Si è esibito in *Myth* di Cherkaoui, e ha ricoperto il ruolo di assistente coreografo aggiunto in *Apocrifu* (La Monnaie, 2007) e nel film *Le Bruit des Gens Autour* (uscito in Europa nel 2008). È inoltre assistente coreografo in *Origine* di Cherkaoui, in tour in questa stagione.

DAMIEN FOURNIER

Si è innamorato del circo a 13 anni e subito si è iscritto alla scuola di formazione di Tolosa, dove ha studiato per 9 anni prima di trasferirsi al CNAC (National Centre for Circus Arts) di Châlons. Lì ha studiato con artisti come Archaos e Guy Alloucherie entrando presto a far parte delle loro rispettive compagnie nelle produzioni *In vitro* e

Les sublimes. Ho poi lavorato con Giorgio Barberio Corsetti (*Argonauti, Paradiso*) e Josef Nadj (*Il n'y a plus de firmament, Asobu*). Nel 2006 si è unito a Sidi Larbi Cherkaoui in *Myth*. Ama ampliare il vocabolario della danza attraverso fonti di varia natura come il linguaggio dei segni e la narrativa.

DAMIEN JALET

Inizialmente studia teatro all'Institut National Supérieur des Arts du spectacle a Bruxelles per poi dedicarsi alla danza contemporanea studiando in Belgio e a New York. Avvia la sua carriera nella danza con Wim Vandekeybus nello show *The Day of Heaven and Hell* (1998) e danza con i coreografi Ted Stoffer e Christine De Smedt. Nel 2000 ha iniziato un'intensa collaborazione con Sidi Larbi Cherkaoui come suo partner artistico in seno a Les Ballets C. de la B. in *Rien de Rien* (2000), *Foi* (2003), *Tempus Fugit* (2004) e *Myth* (2006).

Nel 2002 ha realizzato *D'avant* con Luc Dunberry e Juan Kruz Diaz de Garaio Esnaola; nel 2005 il cortometraggio *The Unclear Age*, co-diretto con Erna Ómarsdóttir e i registi Dumspiro e, con Ómarsdóttir e con l'artista islandese Gabriela Fridriksdóttir la pièce *Ofaett* (Unborn) per il Teatro Nazionale di Bretagna. Ha lavorato con il regista francese Arthur Nauzyciel e l'attrice Anne Brochet per la creazione de *L'Image* di Samuel Beckett per la celebrazione del centenario a Dublino ed ha appena co-diretto un video con il fotografo Nick Knight e lo stilista Bernhard Willhelm per la presentazione dell'ultima collezione uomo. Il Tokio International Arts Festival nel 2008 ha ospitato la prima mondiale di *Three Spells*, un trittico coreografico diretto da Jalet con la partitura originale di Christian Fennesz e con la ballerina Alexandra Gilbert. Jalet, inoltre, ha studiato etnomusicologia e canto polifonico con Giovanna Marini, Christine Leboutte, Nando Acquaviva e Nicole Casalonga.

LAURA ANSTEE

Si è diplomata alla Royal Academy of Music nel 2002 e durante gli studi di violoncello classico Mats Lidstrom

e Philip Sheppard ha vinto i premi “Douglas Cameron” e “Herbert Walenn” sia per le sue performance da solista, che in duo. Ha inoltre avuto l’opportunità di suonare con la Philharmonia Orchestra. Ha lavorato a *Top of the Pops*, con la star hip-hop Kanye West e per il gruppo Klezmer Oi Va Voi, ed ha partecipato alle tournée di diversi artisti. Oggi lavora con vari gruppi, tra cui: New London Soloists Orchestra, Goldberg Contemporary Ensemble e Bournemouth Symphony’s Kokoro Ensemble; ed è membro dell’Arcadia String Quartet. Negli ultimi anni ha scoperto un interesse per la musica dell’Europa dell’Est e come membro dello She’koyokh Klezmer Ensemble si è esibita in molti concerti nel Regno Unito. Insegna violoncello e musica all’interno del programma String-a-long.

COORDT LINKE

Ha studiato batteria e percussioni al Robert-Schumann Conservatory for Classical Music a Düsseldorf in Germania. Il suo lavoro come musicista e compositore per la danza e il teatro è influenzato sia dagli stili musicali occidentali che dalla musica indiana e giapponese. Le sue produzioni più recenti includono *Tempus Fugit* di Sidi Larbi Cherkaoui.

Recentemente ha lavorato per *Zero degrees*, *Third Catalogue* e *Sacred Monsters* con la Akram Khan Company. Dal 2002 lavora con il National Theatre di Mannheim in Germania.

ALIES CHRISTINA SLUITER

Come violinista d’improvvisazione compone ed esegue vari tipi di musica e negli ultimi sette anni ha studiato in modo approfondito le tradizioni classiche jazz e indiane. Nel 2004 ha composto la partitura per il premiato cortometraggio *Yellow Brick Dreams* e, nello stesso anno, quale componente del Melbourne Arts Festival, è stata selezionata come uno dei sette musicisti australiani emergenti ad esibirsi nell’ambito dell’Aftershock project guidato da Nitin Sawhney. Nel 2005 ha partecipato al Berlinale

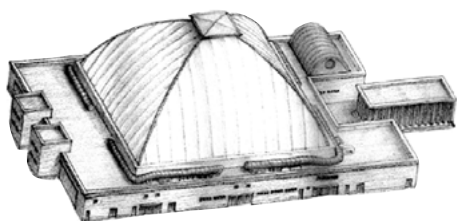
Talent Campus come compositrice. Ha inoltre composto la musica per *Singing of Angels*, Come Out Festival 2003 (Australia del sud), per il soprano Yvonne Kenny e per l'Adelaide Symphony Orchestra.

Alies si è esibita con Tutti Ensemble e con David Helfgott ed ha lavorato per molti film e pièce teatrali. Ha in programma di realizzare il suo album di debutto quest'anno con il nuovo progetto musicale *The Picture Box Orchestra*.

OLGA WOJCIECHOWSKA

Si è diplomata alla Poznan Music Academy (Polonia) nel 2005 ed è entrata a far parte dello Stor Quartet con cui ha partecipato all'album di Andrew Keeling *Reclaiming Eros*. Ha suonato con il Polish Dance Theatre di Poznan ed ha lavorato con molte altre compagnie teatrali di ricerca.

Nel 2006 ha partecipato alla versione orchestrata di *Beam machine* di David Jackson. L'anno dopo si è esibita ed ha collaborato con Snu al Festival Modern Music di Ceret (Francia) e all'Avgarde Festival di Bergen (Norvegia). Ha inoltre collaborato con An On Bast, e ha pubblicato l'album *Broken parts of glass in my mouth* – musica elettronica – per la Mind Twisting Records. Suona il violino classico e elettrico partecipando a vari progetti con dj e produttori di ogni genere musicale, dal nu-jazz al classico, allo sperimentale.



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
Antonio Canova (1757 - 1822), modello per la stele funeraria di Giovanni
Volpato, gesso 120 x 165 cm, Ravenna Liceo Artistico P.L. Nervi
(proprietà Accademia di Belle Arti di Ravenna)

foto di scena
Hugo Glendinning

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano